

Il capo della giunta frena sul rimpasto, ma l'Udc continua a chiederlo. Mano tesa ai grillini: collaborino con noi

Crocetta: un premio al mio governo

Segnali di distensione al Pd: "Federazione col Megafono"

ANTONELLA ROMANO

CROCETTA, rafforzato dal risultato delle urne, brinda a Catania con Enzo Bianco, mentre vede la sua «rivoluzione» avanzare nelle città siciliane, spazzando via anni di dominio del Pdl e i residui del lombardismo. «Vinciamo dovunque. È la vittoria del presidente della Regione — gongola vittorioso Crocetta, che in questa partita elettorale puntava a un'affermazione personale dentro il Pd con la sua lista il Megafono — Chi fa polemiche nella coalizione non capisce cosa sta accadendo. È un fatto che vengono premiati Pd, Megafono e governo, la cui azione ha trascinato questo risultato».

Rinvigorito dalla sfida, il presidente accusato da Pd e Udc di essere «un uomo solo al comando», mette a tacere le voci di un cambio in giunta dopo le elezioni. «Sono contrario ai rimpasti. Un governo, che peraltro si rafforza dopo queste comunali, deve caratterizzarsi per la stabilità, gli assessori si cambiano solo a fronte di dati oggettivi. Sono disponibile al ragionamento politico, ma non sono per il rimpasto». Ma deve fare i

conti con l'Udc, che dopo la flessione nazionale appare in risalita in Sicilia e chiede di innalzare il valore politico dell'esperienza siciliana. «Siamo noi l'unico valore aggiunto di una coalizione di centrosinistra dalla quale restiamo distinti — afferma il vice segretario regionale dell'Udc Nicola D'Agostino — Il risultato conferma la necessità di aprire, dopo il ballottaggio, una discussione per consolidare le ragioni dell'alleanza e rilanciare l'azione del governo».

Sulla bilancia Crocetta, che apre anche ai grillini, è pronto a far pesare il buon risultato della lista il Megafono, con un suo ruolo che si è dimostrato «complementare» a quella del Pd. Mentre a Catania si profila la vittoria di Enzo Bianco, il principale pensiero di Crocetta è quello di superare le diatribe sul rapporto tra Megafono e Pd. «Non è stata una lista conflittuale — dice Crocetta — Il successo del Pd e del Megafono ci deve portare a ripensare la forma partito in direzione di una federazione. Il Pd deve contaminarsi con i movimenti, non c'è altra strada». Dichiarazioni destinate ad alimentare nuove polemiche. Antonello Cracolici, il primo a chiedere una giunta con un «pro-

filo politico», sbarrando la strada al progetto di una federazione: «Ero tra quelli che quando è stato fondato il Pd mi auguravo fosse una federazione. Ma poi si è deciso di fare il Pd e non mi pare che lo statuto preveda altre forme. Crocetta decida dove stare. Si pensi piuttosto a capire cosa dobbiamo fare nei prossimi mesi in Sicilia. Il Pd faccia sentire la sua voce». Un terreno che resta accidentato: la sfida tra Megafono e Pd nelle piazze dove i candidati erano concorrenti è da guerra aperta. «A piazza Armerina forse non arriviamo al ballottaggio. La lista del Megafono ha preso un terzo dei voti: la sua presenza si è rivelata un disastro — esplode l'ira di Mirello Crisafulli — In provincia di Enna prendiamo 5 amministrazioni e ne avevamo 2. È un risultato buono ma per colpa del Megafono non possiamo gioire». Crisafulli chiede un percorso virtuoso alla giunta Crocetta: «Stentiamo a vederlo. Finora ci sono solo dichiarazioni di principio».

Nel Crocetta corroborato dal dopo voto c'è spazio per una apertura di credito ai grillini all'Ars, che indietreggiano anche in Sicilia, dopo il flop alle nazionali. «Continuerà la mia grande atten-

zione nei confronti di M5S», dice il governatore. Ed è questa l'altra conferma della leadership che Crocetta voleva. L'onda della «rivoluzione» ha fatto sì che nelle quattro città capoluogo governate dal Pdl, il Pd sia a un passo dalla vittoria. E di questo il primo ad esserne soddisfatto è il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo. Non più critico ma allineato con il governatore, Lupo fiuta una nuova stagione di consensi in vista della partita congressuale. «Gli elettori siciliani hanno premiato le liste e i candidati del Pd, confermando la volontà di proseguire il percorso di cambiamento avviato con la vittoria di Rosario Crocetta — commenta Lupo — Il merito dei risultati ottenuti è dei nostri candidati e dei nostri militanti impegnati sul territorio». Soprassedie sul rimpasto anche Francantonio Genovese, forte della possibile vittoria al primo turno a Messina: «C'è massima intesa col presidente. È chiaro che l'alleanza ne esce rafforzata anche al livello locale. E si deve rafforzare l'intesa con l'Udc. Si faccia una valutazione di partito, nella sua interessezza, sulle iniziative da portare avanti».

Il centrodestra

Il Pdl a picco dà la colpa alla crisi economica

Il coordinatore Castiglione: "Tanti sindaci uscenti hanno pagato per i problemi di bilancio"

SARA SCARAFIA

ORMAI nessuno vuole più ricordare gli anni delle abbuffate, perché a pensarci oggi sembra impossibile che dal 2001 siano passati solo 12 anni. «SEMBRANO secoli», dice un dirigente del Pdl, del partito che ha dominato conquistando dodici anni fa il record del 61 a 0 e che adesso fatica a restare in piedi. Anche in Sicilia ieri gli uomini di Berlusconi sono stati puniti dalle urne. Unica flebile speranza l'ipotesi di un ballottaggio a Catania del sindaco uscente Raffaele Stancanelli che fino a notte fonda confidava di ottenere quei voti che avrebbero allontanato lo sfidante Enzo Bianco dal 50,1 per cento. Per il resto una debacle, almeno nelle grandi città che il centrodestra governava: a Messina l'aspirante successore di Giuseppe Buzzanca, Vincenzo Garofalo, perde al primo turno, a Siracusa il

candidato di Pdl e Udc, Edy Bandiera, resta fuori dal ballottaggio, mentre a Ragusa Franco Antoci tenta fino all'ultimo di strappare un terzo posto al Movimento 5 Stelle.

Dagli elettori un nuovo schiaffo dopo quello, doloroso, delle regionali con il partito che si è fermato al 12 per cento. E se alcuni eletti vanno all'attacco mettendo sotto accusa la leadership («La verità è che i candidati si costruiscono non si impongono», tuona a esempio il capogruppo del Pdl al Comune di Palermo Giulio Tantillo; «Dobbiamo cambiare facce e strategia», gli fa eco il deputato regionale Giuseppe Milazzo), la dirigenza dribbla tentando di vedere il bicchiere mezzo pieno. Per il coordinatore regionale Dore Misuraca, che regge il partito insieme con Giuseppe Castiglione e Domenico Nania, a penalizzare il partito è stato l'astensionismo:

«La scarsa partecipazione al voto ci ha certamente penalizzato. Bisogna ripartire da qui».

Più ottimista Castiglione, sottosegretario al ministero dell'Agricoltura: «Siamo avanti in molti comuni e siamo al ballottaggio in tanti altri: sono certo che il partito supererà il 20 per cento e non mi sembra affatto male». Per Castiglione l'unica colpa è quella di avere amministrato, mentre la responsabilità del verdetto severo delle urne è da cercare nelle divisioni interne al centrodestra: «Governare nelle grandi città in tempo di crisi è stato difficilissimo: a Messina Garofalo è rimasto vittima del dissesto ma era un ottimo nome. La verità è che a penalizzarci davvero è stata la frantumazione della coalizione. Ci siamo spaccati, per di più in un momento storico che premia le frantumazioni degli avversari, con il profluo-

vio di liste civiche attorno ai candidati di centrosinistra: ci dimentichiamo che Bianco è sostenuto da 7 liste? E poi consideriamo anche il ruolo di Crocetta: il governatore ha fatto campagna elettorale mettendoci la faccia».

Ma dentro al partito c'è anche chi non cerca giustificazioni ma guarda al futuro: «Il Pdl così non può andare avanti», taglia corto il deputato ed ex presidente dell'Ars Francesco Cascio. «Dai tempi del 61 a 0 è cambiato soprattutto che da un partito ne sono nati quattro: Fli, Grande Sud, La Destra. La nostra è stata una diaspora. Dobbiamo ricominciare a cercare alleanze, guardando a esempio all'Udc e non sottovalutando l'esperienza delle larghe intese sperimentata a Roma». Poi una stoccata sulla leadership: «Castiglione è molto impegnato a Roma, Nania di fatto non c'è più e Misuraca da solo non ce la può fare».

Tremila licenziati al mese per la crisi

Report di Bankitalia: persi 38 mila posti, ma l'export dà segnali di ripresa

GERALDINE PEDROTTI

CI PROVANO gli stranieri a salvare la Sicilia, che però continua la sua discesa nel baratro. L'export verso Europa, Stati Uniti e Giappone e il turismo estero sono, infatti, gli unici indicatori positivi di quel bollettino di guerra che è il report della Banca d'Italia sull'andamento dell'economia siciliana nel 2012: 38 mila posti di lavoro persi, che significano circa 3 mila nuovi licenziati ogni mese, la disoccupazione giovanile al 51 per cento (8 punti in più rispetto al 2011) e la recessione che si fa sempre più pesante, con il Pil che scende del 2,7 per cento e non lascia intravedere segnali di miglioramento.

Nel 2012 la ripresa non c'è stata, al contrario quello è stato l'anno più buio dall'inizio della crisi: dal 2009 è andato in fumo il 5 per cento della forza lavoro e la metà di questo, quasi il 2,5 per cento, si è perso solo negli ultimi dodici mesi. I settori più colpiti continuano a essere l'industria, che dal 2008 ha visto la chiusura di un quinto delle aziende, l'edilizia, con i suoi 52 mila posti persi in quattro anni, e il commercio, con il 37 per cento degli esercizi che ha chiuso l'anno in perdita. E nel contesto di crisi generale, le banche chiudono i rubinetti, sia alle

imprese che alle famiglie.

Vabene, invece, tutto ciò che non è legato al mercato siciliano e italiano. È l'estero a trainare la possibile ripresa di alcuni settori dell'economia regionale. L'export di prodotti non petroliferi è aumentato dell'8,5 per cento in un anno, superando sia la media del Meridione che quella del resto d'Italia. Al netto del petrolio, che pesa per tre quarti sulle esportazioni, nel 2012 c'è stato un boom di vendite all'estero di prodotti farmaceutici e biomedicali e apparecchiature elettroniche, che aumentano in media del 53 per cento in un anno. A farla da padrone sono le aziende dell'Etna Valley.

«Il dato non ci sorprende — commenta Domenico Bonaccorsi, presidente di Confindustria Catania — sono imprese che hanno saputo intercettare la ripresa avvenuta nei mercati esteri e non in Italia. Sono nate decine di aziende negli ultimi anni, alcune gravitano nell'orbita dei colossi internazionali come la Pfizer. L'industria farmaceutica americana a Catania dal 2009, o StMicroelectronics e 3Sun, altre hanno creato un mercato indipendente. Esportano in tutto il mondo, dagli Stati Uniti alla Cina».

In crescita anche le vendite estere di prodotti alimentari lavorati, come vino, olio ed eccel-

lenze locali, che nel 2012 hanno registrato un fatturato di 457 milioni di euro. «La cifra potrebbe superare il miliardo — dice Alessandro Chiarelli della Coldiretti — se ci fossero leggi per la tutela del marchio "Sicilia". L'export delle eccellenze locali potrebbe essere il settore trainante della ripresa: l'80 per cento dell'olio italiano che arriva negli Usa è siciliano, il nostro vino viene venduto fino in Giappone, i prodotti ortofruttili siciliani, che qui vengono venduti a pochi centesimi al chilo, in Inghilterra, Germania e Svezia vengono strapagati perché premiano il valore aggiunto del marchio siciliano. È un settore che, con le giuste politiche di tutela, varrebbe cinque miliardi di euro».

Anche sul fronte del turismo è il mercato straniero a salvare la Sicilia. Le presenze di visitatori non italiani sono aumentate nel 2012 di quasi il 7 per cento, a fronte di un calo di quasi tre punti dei turisti locali, con Palermo, Siracusa e Ragusa tra le mete più scelte. E sono proprio gli stranieri a fare girare l'economia quando visitano le nostre città: l'anno scorso hanno speso il 21 per cento in più, a dimostrazione di una ripresa che nel resto d'Europa c'è già stata e che in Italia, e in Sicilia, stenta ad arrivare.

Aumentano le vendite in Cina e negli Stati Uniti di prodotti tecnologici medici e alimentari

8 punti



I GIOVANI

La disoccupazione giovanile lo scorso anno è salita al 51% cioè l'8% in più rispetto al 2011



L'INDUSTRIA

Dal 2008 l'industria ha registrato la chiusura di un quinto delle aziende presenti in Sicilia



LE TECNOLOGIE

Segnali di ripresa si registrano nelle esportazioni di prodotti tecnologici e biomedicali



GLI ALIMENTARI

In crescita anche l'esportazione di prodotti alimentari di qualità come olio e vino

LA MOSSA A SORPRESA DEL GOVERNATORE

**Crocetta abbatte l'eolico
e imbarazza la sinistra**

■ E ora chi lo dice alla sinistra ambientalista? «Fermiamo l'eolico e verifichiamo l'impatto sull'ambiente che ha avuto in Sicilia», ha detto il governatore Rosario Crocetta (*nella foto*), che l'altro giorno a Gela, inaugurando il più grande polo fotovoltaico d'Europa, ha deciso di mettere una pietra sopra alle pale eoliche, mettendo in imbarazzo gli allati visto che si è allineato a chi nel centrodestra - come Vittorio Sgarbi - da tempo ne contesta l'impatto ambientale. Soprattutto perché sull'energia alternativa in Sicilia ha mes-

so le mani la mafia, come dimostra l'inchiesta della Dia che ha portato alla confisca di un tesoro da 1,3 miliardi e 43 società intestate a Vito Nicastrì, considerato il presunto del boss mafioso Matteo Messina Denaro, re del Trapanese. «L'eolico ha devastato il paesaggio - ammette - basta ai parchi *off-shore*, deturpano spiagge incontaminate a svantaggio del turismo. Vogliamo produrre vera energia alternativa eco-compatibile, il solare è la nostra prima fonte di ricchezza».



PRIMO TURNO SULL'ISOLA, BENE LA LISTA CIVICA DEL GOVERNATORE CROCETTA

SICILIA, TRACOLLO PER GRILLO A CATANIA PASSA DAL 32 AL 3%

Democratici e alleati avanti ovunque, Bianco a un passo dall'elezione immediata

FRANCO NICASTRO

PALERMO. Beppe Grillo quasi se l'aspettava. E per questo il suo tour elettorale in Sicilia aveva accuratamente evitato le grandi città come Catania, Messina, Siracusa. Proprio lì dove il 5Stelle va letteralmente a picco tanto da rischiare di non mandare neanche un proprio candidato al consiglio comunale di Catania. Il crollo del movimento, appena bilanciato dal risultato non irresistibile di Ragusa, e quello del Pdl che nei centri maggiori non manda nessuno al ballottaggio è tutto grasso che cola per il Pd e il centrosinistra. Il dato più clamoroso è il gran ritorno di Enzo Bianco a Catania (è stato sindaco altre tre volte) che viene accreditato per il passaggio già al primo turno. Non c'è proprio partita con Raffaele Stancanelli, il sindaco uscente del Pdl inchiodato intorno al 36%. Ma è niente di fronte al tonfo di Lidia Adorno che trascina il M5s a un mortificante 3,4 nella città dove alle politiche era il primo partito dall'alto del suo 31,86. In quattro mesi Grillo ha perso a Catania più di 27 punti. Il dato è riferito, al momento, alla performance (si fa per dire) del candidato sindaco ma la caduta trascina anche la lista che resterebbe sotto il limite di sbarramento.

«Si vede che le ragioni e le battaglie del nostro movimento sono state intercettate dagli altri» riesce a dire Giancarlo Cancellieri, capogruppo del movimento al parlamento regionale. E rinvia a dopo una riflessione sulle tante cause di una sconfitta che più bruciante non si può. Ma certo c'è in questa diserzione degli elettori un segnale politico che qui assume un valore emblematico, dato che in Sicilia il movimento era il primo partito. L'unico posto dove Grillo resiste, andando comunque molto indietro, è Ragusa dove riesce a mandare al ballottaggio Federico Piccitto, staccato però di 12 punti da Giovanni Cosentini candidato del Megafono di Rosario Crocetta. Solo quarto il candidato del Pdl. L'altro exploit del centro sinistra è quello di Messina: Felice Calabrò potrebbe passare anche lui, come Bianco, al primo turno davanti alla sorpresa di Renato Accorinti, che riesce a catalizzare pezzi della società civile con la sua battaglia contro il ponte sullo Stretto e spinge al terzo posto il candidato del Pdl.

Il 5Stelle è sotto il 3%. A Siracusa è un testa a testa tra Giancarlo Garozzo (centrosinistra) e Paolo Reale espresso solo da un pezzo del Pdl (quello ufficiale non va neppure al ballottaggio).

I risultati dei quattro capoluoghi non sono poi tanto diversi da quelli che arrivano dagli altri 138 comuni siciliani dove si è votato per il primo turno con un astensionismo alto ma meno che in altre parti: un siciliano su tre è rimasto a casa e il calo è attestato tra il 4 e l'apice dell'8,9 a Ragusa.

Quello che dalle urne siciliane emerge è, alla resa dei conti, una conferma dell'asse Pd-Udc-Megafono che governa la Regione, un riflusso del voto di protesta e una sua redistribuzione che finisce per annientare il Pdl e premiare il Pd oppure il Megafono. Questo era uno dei test più attesi dopo le polemiche che avevano raffreddato il rapporto tra il Pd e il presidente della Regione. Ora la vittoria li mette subito d'accordo. Il segretario democratico Giuseppe Lupo vuole mettere le polemiche alle spalle. E Crocetta gli tende la mano sostenendo che «possono fare insieme la rivoluzione». Il Megafono non è visto come una lista concorrente. Per Crocetta deve essere considerata come un "valore aggiunto per il centrosinistra". E Bianco si affretta subito a dargli ragione.

Il fatto più straordinario è che improvvisamente la sinistra si ritrova vincente o avanti in una terra che è stata sempre un granaio elettorale del centrodestra. Almeno fino alle politiche quando la coalizione aveva vinto d'un soffio sul movimento pentastellato. Ora le difficoltà del Pdl sono testimoniate da una sconfitta omogenea e, nei centri maggiori, pesantissima. Ancora più bruciante è quella che spinge il 5Stelle a livelli impensabili. Con l'eccezione di Ragusa, e il paradosso di Catania, in molti posti non arriva neppure al 10%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FLUSSO DEI VOTI

Il M5S tiene solo a Ragusa.

Batosta ovunque anche per gli azzurri. Ma i votanti calano fino al 9%

Crocetta: una nuova stagione per la Sicilia

MANUELA MODICA
PALERMO

Il primo vero test per il governo siciliano di Rosario Crocetta. Così era atteso il risultato delle amministrative del 9 e 10 giugno nei 142 comuni siciliani. E lui già incassa: «Mi pare sia andata bene», dice con tono scanzonato.

È contento il Presidente, nonostante i risultati fino a tarda sera siano ancora ballerini - lo spoglio siciliano ha avuto una lentezza imbarazzante - il dato complessivo appare comunque chiaro: la Sicilia si sposta a sinistra. Le due città più importanti, Messina e Catania, vedono vicina la vittoria al primo turno del candidato del Pd. Per questo Crocetta si accomoda sul risultato: «Le vittorie hanno certamente molti padri, e le sconfitte sono orfane, ma mi pare si possa dire innanzitutto che il dato dell'affluenza (60 per cento, circa, ndr) in Sicilia è più alto di quello delle amministrative nel resto d'Italia. E certamente noi partivamo dallo sconforto della scarsissima affluenza alle regionali. Oggi, dopo 8 mesi di governo regionale la tendenza è inversa. E la coalizione di governo viene premiata dappertutto».

MODELLO SICILIA

Mentre quel modello Sicilia a cui tutti guardavano all'indomani delle Politiche sembra ormai assai lontano. Il movimento 5 stelle sprofonda a Messina, la città dove Grillo approdò a nuoto lo scorso 10 ottobre e che ha invece snobbato per questo turno elettorale. Così anche a Catania. E per il governatore siciliano l'analisi è scontata: «Hanno pagato gli ultimi mesi di paralisi governativa a Roma. E la scelta in diverse realtà della via solitaria non ha fatto di meglio. Il risultato siciliano del movimento è colpa di Grillo, non certo del movimento in Sicilia, col quale ancora continuerò a dialogare».

E lo farà pure a Ragusa, dove si profila un ballottaggio tra il candidato del Megafono, lista del governatore, Giovanni Cosentini, e il candidato a 5 stelle, Federico Piccitto. «Si sta ricostruendo un tessuto sociale, questo è il risultato evidente. Non scordiamo che questa è la regione dove il centro-destra è riuscito a

vincere con 61 a zero. Sono per forza contento, perché significa che c'è un progetto di cambiamento che viene recepito e apprezzato».

POLEMICHE RIENTRATE

Il risultato delle amministrative di ieri, dunque, potrebbe spegnere le polemiche sorte nelle ultime settimane per via delle candidature del Megafono a Ragusa e Modica.

Nella prima il candidato non è stato digerito da una parte del Pd, nella seconda, l'uomo del governatore corre contro il candidato Pd: «Ragusa è stata finora sempre del centro-destra, mi pare che anche qui registriamo un cambiamento. E mai ho inteso il Megafono come alterna-

tiva al Partito democratico, nasce come supposto al Pd e tale resta».

E c'è un altro dato certo che Crocetta incassa senza bisogno di numeri definitivi: «Le amministrazioni saranno piene di donne, adesso, grazie alla legge elettorale sulla doppia preferenza di genere da noi introdotta. La Sicilia è in movimento, molto sta cambiando. E aggiungo: finalmente». Ma guarda ancora più in là: «Penso a un Pd che riesca a dialogare e includere i movimenti. A Messina arriva secondo un Renato Accorinti, sopra addirittura il candidato di centro-destra in una città notoriamente di quel colore politico: penso a una federazione».

CATANIA



51%

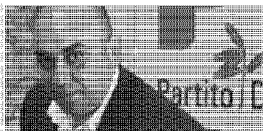
ENZO BIANCO
Pd, Il Megafono, Patto per Catania,
Sinistra per Catania, Articolo 4



35.7%

RAFFAELE STANCANELLI
PdL, Tutti per Catania
Grande Catania, Forza Catania

SIRACUSA



32.8%

GIANCARLO GAROZZO
Il Megafono-Lista Crocetta, Pd
Per Siracusa - Rinnoviamo Siracusa



27.4%

PAOLO EZECHIA REALE
Liste civiche vicine al centrodestra

MESSINA



48%

FELICE CALABRÒ
Pd, Udc, Lista Crocetta
liste civiche



25%

RENATO ACCORINTI
Comitato «No Ponte»

RAGUSA



28.2%

GIOVANNI COSENTINI
Il Megafono, Pd, Udc



16.3%

FEDERICO PICCITTO
Movimento Cinque Stelle

IL CENTROSINISTRA AVANTI NEI CENTRI PIÙ GRANDI DELL'ISOLA

Tsunami Crocetta sul voto

Effetto governo regionale sulle amministrative. A Catania Bianco verso l'elezione diretta. Per il governatore la coalizione adesso è più forte. Dati in forte ritardo

DI ANTONIO GIORDANO

Il dato certo che emerge dalla consultazione per il primo turno delle amministrative che ha portato al voto oltre 100 comuni siciliani, tra cui tutti i capoluoghi del versante est dell'Isola (Catania, Messina, Siracusa e Ragusa) è la lentezza delle operazioni di spoglio e scrutinio. Solo nel tardo pomeriggio di ieri (dopo più di tre ore dalla chiusura dei seggi) si è avuto il dato dell'affluenza che si è attestato al 66,07%. Ed anche lo scrutinio va avanti con la stessa lentezza. A Catania è andato a votare il 63,35%, giù rispetto al dato delle precedenti comunali (68,20%). A Messina ci si è attestati al 70,22% (era stato il 75,59). A Siracusa il 66,22% (70,64%). A Ragusa il 63,48% a fronte del 72% delle ultime amministrative. Un appuntamento elettorale che è stato visto come un test per la maggioranza che guida la Sicilia dopo le elezioni regionali di ottobre e le nazionali di febbraio. E dai primi, parziali risultati, emerge che il centrosinistra è avanti in tutti e quattro i capoluoghi che sono stati chiamati alle urne. A Catania, ma si tratta ancora di una ventina di sezioni su 335, sarebbe eletto al primo turno Enzo Bianco ai danni dell'uscente Raffaele Stancanelli (Pdl). «La rivoluzioni siciliana si sta facendo anche nelle città», ha commentato a caldo il

presidente della Regione, Rosario Crocetta, che è stato al centro delle polemiche nei giorni scorsi per la sua presa di distanza dal Pd e il suo aperto sostegno alle liste del Megafono, il movimento da lui fondato. «Dalle elezioni regionali è cambiata la musica», ha aggiunto, «non è stato un caso la vittoria del presidente della Regione. Si afferma la lista Crocetta. È ora di finirla con le polemiche tra Pd e Megafono. Chi le fa non capisce cosa sta avvenendo in Sicilia». «Queste amministrative ci dicono che in Sicilia si rafforza l'azione di governo del centrosinistra e che la Lista Megafono non è in conflitto con il Partito democratico. Sono anzi convinto che bisognerà fare presto una federazione con il Pd, un nuovo modo di fare politica». «Basta polemiche» dice anche Giuseppe Lupo, segretario dei democratici nell'Isola che aggiunge che «la forte sintonia con la lista Megafono viene premiata». Il voto comunale era anche un test per comprendere la tenuta della maggioranza e per aprire anche una, eventuale, riflessione su un possibile rimpasto di governo. «Sono contrario», ha detto Crocetta, «secondo me un governo deve essere stabile. Gli assessori devono cambiare sulla base di valutazioni oggettive. Sono disponibile al ragionamento politico ma non sono disponibile come principio generale ai rimpasti». Tra i delusi ci sono da annoverare gli

esponenti del Pdl (che rischia di perdere al primo colpo Catania e si troverebbe indietro anche nelle altre città) ma anche gli «infanti prodigio» della politica: il Movimento cinque stelle con risultati ben al di sotto delle aspettative. A Catania, per esempio, il movimento non supererebbe il 5%. «Probabilmente sono stati commessi degli errori di comunicazione ma non hanno pesato le defezioni. Serve tuttavia una seria riflessione sui dati della città più grandi», ha commentato il capogruppo del Movimento all'Ars, Giancarlo Cancellieri. A Ragusa, invece, il M5s rischia di andare al ballottaggio contro il candidato del centrosinistra. Su 29 sezioni su 71, il candidato del centrosinistra, Giovanni Cosentini (Territorio, Il Megafono-Lista Crocetta, Ragusa Domani, Pd e Udc) si attesta al 28,52% e Federico Piccitto, del Movimento 5 stelle, al 16,53%. Seguono Enrico Platania (Civica) 15,51% e Franco Antoci (Pdl e civiche), al 15,08%. A Siracusa si profila un testa a testa tra Edy Bandiera (29,85%), candidato del centrodestra, e Giancarlo Garozzo (28,57%), del centrosinistra. A Messina è in testa il candidato del centrosinistra Felice Calabrò con il 46%, seguito da Renato Accorinti sostenuto da «Cambiamo Messina», con il 23%. Il centrodestra con Vincenzo Garofalo si ferma per il momento al 22%. (riproduzione riservata)

AMMINISTRATIVE 2013

PD E MEGAFONO KO DOVE NON ERANO ALLEATI. CROCETTA E LUPO: IL RIMPASTO IN GIUNTA NON È UNA PRIORITÀ

Avanza il centrosinistra, frenata del Pdl

In Sicilia debacle azzurra nelle grandi città, a Siracusa flop dell'accordo con l'Udc. Perdono consensi i grillini

I primi dati agitano le acque della maggioranza alla Regione. Il Pd manda segnali all'Udc: «Dove è andato senza di noi ha perso». I centristi: «Noi forza determinante».

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Il centrosinistra avanza, il Pdl perde di certo tre delle quattro roccaforti che governava e i grillini crollano. Le Amministrative siciliane saranno decise al secondo turno, il 23 e 24, ma la direzione in cui soffia il vento è già chiara.

Occhi puntati su Catania, Messina, Siracusa e Ragusa anche se alle urne erano chiamati 142 centri. Giuseppe Lupo, segretario del Pd, guarda i dati (molto parziali a causa di uno scrutinio lentissimo) e alza il calice: «I 4 capoluoghi erano tutti del centrodestra, ora siamo i primi ovunque». Anche se solo a Catania e Messina, al momento di andare in stampa, il centrosinistra sembrava in grado di strappare la vittoria al primo turno. Alle falde dell'Etna Enzo Bianco con la più ampia coalizione possibile - dal Pd a Ingroia passando per l'Udc - al momento di andare in stampa è vicino al 51% mentre l'uscente Raffaele Stancanelli (centrodestra) è al 35,7%.

Negli altri tre capoluoghi la notizia è l'uscita di scena dei candidati sostenuti dal Pdl. A Siracusa non ha dato frutti l'alleanza atipica (per gli equilibri attuali) fra Pdl e Udc: Edgardo Bandiera (20% circa) non va neppure al ballottaggio. A sfidarsi saranno Giancarlo Garozzo (31%), forte dell'asse Pd-Megafono, ed Ezechia Reale espressione dell'ala ribel-

le del Pdl che col 30% fa capo a Vincenzo Vinciullo (in contrasto con Stefania Prestigiacomo).

A Messina l'asse Pd-Crocetta potrebbe farcela subito con Felice Calabrò che al momento di andare in stampa ha il 52%. In ogni caso a sfidarlo al ballottaggio sarebbe Renato Accorinti (21%), leader dei movimenti di sinistra che contestano il Ponte. Fuori sia il candidato del Pdl, Vincenzo Garofalo, sia Gianfranco Scoglio espressione dei dissidenti Nania, Formica e Buzzanca.

A Ragusa è il Movimento 5 Stelle che porta al ballottaggio Federico Piccitto che sfiderà il candidato del Megafono, sostenuto anche dal Pd, Giovanni Cosentini. Anche a Ragusa il Pdl è fuori e dalla provincia più lontana fotografa meglio che altrove l'effetto delle spaccature: guidava la città con Nello Dipasquale, passato ora con tutto il gruppo locale con Crocetta. Dore Misuraca, coordinatore del Pdl, non fa drammi: «Avevamo detto che queste Amministrative non avevano valore politico. Altrimenti non si spiegherebbe perché in tutti i sondaggi nazionali cresciamo e ora invece non vinciamo. Paghiamo le divisioni, questo sì. E anche l'alto astensionismo (34%) ci ha penalizzato. Dobbiamo partire dai piccoli centri».

A Ragusa i grillini confermano il buon trend: avevano avuto il 28,5% alle Regionali e il 40% alle Politiche. Ma le buone notizie si fermano lì: a Catania (dove alle Politiche il movimento aveva raggiunto il 31%) la candidata Lidia Adorno è al 2,5%. A Messina, dove alle Politiche i 5 Stelle avevano il 27,6%, la candidata Maria Saija è intorno al 3%. A Siracusa Marco Ortisi sarebbe al 7% ma ben

lontano dal 36% di tre mesi fa.

Va segnalato anche che lì dove Pd e Megafono si sfidavano (Modica, Licata, Piazza Armerina) è finita con un pareggio che scontenta tutti e spiana la strada al centrodestra. Ciò spinge Crocetta a rilevare che «dove siamo insieme vinciamo, dobbiamo fermare le polemiche. Il Megafono cresce e sta destrutturando il centrodestra. Col Pd arriveremo a una federazione per un nuovo modo di fare politica». Sulla stessa scia si muove Beppe Lumia che considera il movimento Megafono «un valore aggiunto per la sinistra».

Crocetta vede rafforzato il suo governo: «Smentite le previsioni». Rinnova il feeling con i 5Stelle («pagano le scelte romane di Grillo mentre qui stanno lavorando bene») e stoppa il tema del rimpasto: «Io sono contrario ma resto disponibile al dialogo con i partiti». Anche Lupo è cauto sul tema e ritiene che «Crocetta si è rafforzato. Verificheremo se il rimpasto serve, insieme e senza fretta». Il segretario del Pd manda segnali all'Udc: «Dove è andato senza di noi ha perso». I centristi con il leader nazionale Lorenzo Cesa ritengono però di essere «in crescita nei Comuni in cui abbiamo presentato il simbolo. L'Udc è forza determinante per l'affermazione della coalizione di Crocetta». L'Udc segnala il 12% a Catania ma con Nicola D'Agostino lascia intendere che non forzerà la mano sul rimpasto cercando invece di orientare l'agenda del presidente: «Dopo il ballottaggio servirà una discussione per consolidare le ragioni dell'alleanza e rilanciare l'azione amministrativa».

CROCETTA ADESSO È PIÙ FORTE

Giacinto Pipitone

In attesa che i dati ufficiali, in clamoroso ritardo, diano una fotografia più chiara delle Amministrative in Sicilia, il Pd e Crocetta possono brindare. L'asse che da ottobre guida la Regione ha fermato la rimonta che il Pdl aveva avviato con le Politiche di febbraio. Il centro-destra governava nelle 4 grandi città chiamate al voto e potrebbe arrivare al ballottaggio solo a Catania.

Per il centrosinistra è una vittoria che si aggancia a quella registrata a Roma e in varie altre città italiane. Ma è soprattutto un voto che evita strappi alla Regione: Crocetta esce più forte da queste elezioni in 142 Comuni e avrà più armi per contenere il pressing degli alleati per un cambio del governo, sfociato nelle ultime settimane in scontri aperti.

Che a un Crocetta più forte

corrisponda un'azione di governo più decisa verso i temi dello sviluppo e della crescita dell'occupazione, sarà il tempo a dirlo. Di sicuro, il voto per le Amministrative trasmette questa ansia dell'elettorato. I grillini che erano stati fino a ora, anche in Sicilia, i migliori interpreti della richiesta di una politica diversa e di governi più efficienti hanno molto rallentato (se non invertito) il loro trend di crescita. In qualche caso, come a Catania e Messina, con percentuali bassissime. È il segnale che gli elettori chiedono risposte ai problemi reali e meno equilibristici politici, così a Roma come nei Comuni grandi e piccoli della Sicilia.

Le paure per la perdita di posti di lavoro e l'economia ferma sono più determinanti di quanto si potesse pensare alla vigilia. Hanno determinato un voto che dà in mano a chi governa maggiore forza e meno imbarazzi. E si presentano

a Crocetta come i primi temi in agenda del dopo-elezioni. Il presidente e il Pd, anche questo dice il voto, dovranno mettere da parte la sfida per il primato nell'Isola: lì dove si sono misurati l'un contro l'altro hanno favorito il centrodestra.

Che pure paga a sua volta le proprie divisioni. Tranne che

a Catania, dove la partita al momento di andare in stampa è ancora aperta, gli elettori hanno bocciato le amministrazioni uscenti (che spesso hanno portato al disastro finanziario che provocherà aumenti fiscali). Egli scontri fra big locali hanno fatto il resto. Si potrebbe anche dire che, a differenza di quanto accade quando il voto è nazionale, la mancanza del traino di Berlusconi risulta decisiva. L'ex premier ha disertato la campagna elettorale siciliana e il tentativo di allargare l'alleanza rompendo il nuovo asse fra sinistra e Udc non è riuscito. **GIA. PI.**

ENNA. I lavori all'ex Ciss di Pergusa sono bloccati dal novembre 2011

Spesi 8 milioni, ora saccheggiato Centro riabilitativo resta chiuso

ENNA

●●● È costata 8 milioni di euro, provenienti dal ministero dell'Economia, stanziati nel 2004 per ristrutturare un'incompiuta risalente agli anni '60 e trasformarla in un centro interprovinciale di riabilitazione. Dal novembre 2011 però la struttura dell'ex Ciss di Pergusa, quasi pronta, resta ferma e chiusa, in attesa di un ulteriore stanziamento da 1 milione e 400 mila euro, con cui completare l'esterno e gli allacciamenti. E il mese scorso, puntuale, è arrivato il primo furto. I ladri hanno asportato fili di rame per un valore di 20 mila euro. Ma il timore è che possa essere danneggiato anche l'interno, dove i lavori vengono dati per ultimati al 98 per cento. L'ex Ciss è descritto come un potenziale gioiello della sanità ennese. Adesso è chiuso senza vigilanza. Novemila metri quadrati che dovrebbero ospitare un centro da 142 posti letto. Il tutto rischia di diventare terreno di caccia per ladri e vandali.

La società appaltatrice dei lavori è ferma da novembre del 2011, perché non arrivano i soldi. Aveva cominciato a lavorare meno di quattro anni prima e i lavori all'interno erano sostanzialmente finiti. Di recente ha anche dovuto con-



L'ingresso dell'ex Ciss incompleto e pieno di erbacce. FOTOCAPPA

segnare le chiavi, perché non ci sono i soldi per passare all'ultima fase dell'intervento. Nella seconda metà di maggio, l'impresa appaltatrice ha dovuto sporgere denuncia alla stazione dei carabinieri di Enna, per il furto di rame che si è verificato all'interno. La struttura è quasi completa. Ma sembra proprio non esserci fortuna per questo centro, che già negli anni '90 veniva descritto come una sorta di cattedrale nel deserto, una delle tante che furono partorite dalla politica di vent'anni prima in Sicilia. Uno scheletro di color rossastro che per

tanto tempo è rimasto lì abbandonato a se stesso, fino a quando, nella prima metà degli anni Duemila, non arrivò la possibile svolta: uno stanziamento da 8 milioni 300 mila euro e un progetto importante. Correva l'anno 2004. L'anno scorso, a occuparsi della situazione, è stato il consigliere provinciale del Pdl Giuseppe Regalbuto. «Confermo, il finanziamento è ancora fermo a Roma - afferma oggi Regalbuto - e, se ci fossero altri danni alla struttura, la colpa sarebbe tutta dei governi nazionale e regionale».

(*JTR*) JOSÉ TROVATO

SANITÀ. Inchiesta della Procura su due gare per forniture milionarie. Due funzionari dell'azienda rischiano la sospensione

I pm: appalti truccati all'Asp di Agrigento Arrestati due imprenditori, 10 indagati

Coinvolto nell'indagine l'ex manager dell'Asp di Agrigento, Salvatore Olivieri, che nel settembre del 2011 fu rimosso dall'assessore Russo. La replica: «Una macchina del fango».

Gerlando Cardinale

AGRIGENTO

●●● Bandi su misura per consentire alle ditte degli amici di aggiudicarsi gli appalti. Forniture milionarie nel campo della sanità assegnate grazie a un sistema di «connivenza e omertà»: con queste accuse due imprenditori sono finiti agli arresti domiciliari, per altri due è stato disposto il divieto di esercitare l'attività e due funzionari dell'Azienda sanitaria provinciale di Agrigento rischiano la sospensione. L'ordinanza cautelare è stata emessa dal gip Alberto Davico su richiesta del procuratore aggiunto Ignazio Fonzo e del pm Giacomo Forte. L'indagine è stata condotta dai carabinieri del Comando per la Tutela della Salute del Nas di Palermo, guidati dal capitano Mansueto Antonello Cosentino. Gli indagati in tutto sono dieci. Fra loro c'è l'ex direttore generale dell'Asp di Agrigento, Salvatore Olivieri, che nel settembre del 2011 fu rimosso dall'incarico dall'assessore regionale alla Sanità, Massimo Russo, per avere sforato il budget.

Ai domiciliari sono finiti Anna Licitra, 57 anni, di Catania, titolare della ditta Quattro più srl, e Corrado Di Salvo, 49 anni, di Agrigento, amministratore della Medical Gas

Criogenici srl. Il gip ha disposto inoltre il divieto di svolgere attività imprenditoriale per Giuseppe Mario Peterlini, 50 anni, di Monza e Spartaco Polimadei, 50 anni di Gallarate (Varese), il primo amministratore delegato della Sapio Life srl, il secondo responsabile per l'area Sud Italia e Sicilia della stessa ditta. Due funzionari dell'Asp di Agrigento, Antonino Maria Domenico La Valle, 55 anni, responsabile Appalti e forniture, e Vincenzo Ripellino, 34 anni, collaboratore amministrativo, rischiano la sospensione dal servizio: la Procura ha chiesto la misura interdittiva per due mesi. Il gip deciderà, come prevede la procedura, dopo averli interrogati. La loro audizione è in programma giovedì mattina. Altri quattro indagati non sono stati raggiunti da nessuna misura. Si tratta, oltre che di Olivieri, di Giuseppe Sanfilippo, 44 anni, di Licata, collaboratore amministrativo dell'Asp; di Antonino Tavormina, 65 anni, ex direttore amministrativo dell'Asp; e di Giuseppe Scozzari, 41 anni, responsabile tecnico del presidio ospedaliero di Licata. Le accuse contestate a vario titolo sono la turbativa d'asta, la frode in pubbliche forniture, l'abuso di ufficio e la calunnia. Queste ultime imputazioni scaturiscono da un contrasto interno fra il manager Olivieri e il dirigente dell'Asp, Cataldo Manganaro, che sarebbe stato ingiustamente sottoposto a procedimento disciplinare e denunciato alla magistratura

perché aveva bloccato l'aggiudicazione di una gara a una ditta vicina a Olivieri.

Due gli appalti, entrambi banditi nel 2010, finiti nel mirino degli inquirenti. Il primo riguarda l'acquisto di arredi per i poliambulatori per un importo di 144 mila euro; l'altro (con spesa prevista di oltre undici milioni per cinque anni) prevedeva la fornitura di ossigeno per uso terapeutico. Le indagini sul primo appalto sono scaturite da un esposto dello stesso Manganaro che presiedeva la commissione di gara e avrebbe ricevuto pressioni da Olivieri per favorire la ditta di Licitra. Le indagini sull'altro appalto dall'importo molto più consistente (due milioni e trecentomila euro all'anno per cinque anni) sono invece scaturite da un comunicato stampa diffuso da Federfarma che lamentava l'esclusione delle farmacie dal servizio di fornitura dell'ossigeno terapeutico. Anche in questo caso il bando sarebbe stato studiato a tavolino per favorire l'associazione temporanea di imprese Sapio Life, riconducibile anche a Di Salvo. Pur di far guadagnare la società aggiudicataria, sostengono gli inquirenti, sarebbero stati forniti ai pazienti quantitativi di ossigeno superiori al doppio di quelli che servivano. «Sono sereno e convinto di potere chiarire ogni cosa - ha commentato Olivieri - anche se questo provvedimento mi lascia basito. Siamo in presenza di una macchina del fango di cui alcuni agrigentini sono maestri». (Geca*)

IL CASO. Colpo di scena nella vicenda della figlia del medico ucciso dalla mafia. La Corte dei conti accoglie il ricorso dell'Inps

Nuova sentenza, pensione annullata Milly Giaccone: si gioca sulla mia pelle

La donna, che per 22 anni ha prestato servizio all'ospedale Villa Sofia di Palermo, era riuscita a ottenere, dopo un lungo braccio di ferro, il trattamento di quiescenza anticipata.

Virgilio Fagone

PALERMO

●●● Un nuovo colpo di scena nell'ingarbugliata storia di Milly Giaccone, la figlia del medico legale assassinato dalla mafia a Palermo nell'agosto del 1982. Ancora una volta la burocrazia c'ha messo lo zampino e il caso, che sembrava risolto, si è riaperto. Milly Giaccone, che faticosamente era riuscita ad andare in pensione anticipata dopo un assurdo balletto di decisioni da parte degli enti competenti, ieri ha annunciato: «La sentenza è stata annullata e dovrò tornare al lavoro. Dico: anche per una persona che non ha passato il mio calvario, è giusto tutto questo "lascia e piglia"? Qua si gioca sulla mia pelle (e di quella poco mi im-

porta), ma soprattutto sulla serenità di mio figlio che ha tutto il diritto di elaborare il suo lutto (la morte della sorella pochi mesi fa, ndr) senza dovere vivere accanto a me anche queste grandi ingiustizie».

Una mazzata per la donna, che per 22 anni ha prestato servizio come medico a Villa Sofia, e che era riuscita ad ottenere il trattamento di quiescenza grazie alle norme favorevoli ai familiari delle vittime della mafia. Un verdetto adesso ribaltato in appello dalla Corte dei Conti (la sentenza è dello scorso 28 maggio, l'estensore è il giudice Pino Zingale), che si è pronunciata su ricorso dell'Inps. In sostanza, la donna, che ha già perso il diritto alla pensione (la sentenza è esecutiva), dovrebbe tornare al lavoro, ma l'azienda ospedaliera non ha il posto in organico. Al centro delle valutazioni giudiziarie la differenza prevista dalle norme tra vittime del terrorismo mafioso e vittime della criminalità organizzata. Per Luigi Furitano, presiden-

te del centro studi Giaccone, «la sentenza di annullamento è un fatto di incomprensibile decisione. Il giudice estensore ha ritenuto che il parere del Consiglio di Stato, emesso al numero 1259 nel 1983, nel quale si certifica che il professore Paolo Giaccone è vittima di terrorismo mafioso, sia decaduto o cambiato. Questa è l'incredibile interpretazione di una nuova norma che rende ostile ancor di più lo status di orfano di vittima di mafia. Vedere offendere la memoria del professor Giaccone attraverso una sentenza che rende valida una normativa che serve soltanto a regolare gli aspetti economici di questa vicenda, offende i familiari, offende tutte le vittime di mafia, offende la società civile tutta». Sulla vicenda è subito intervenuta Sonia Alfano, presidente della commissione antimafia europea e dell'associazione nazionale familiari vittime di mafia, che ha chiesto al presidente della Regione, Rosario Crocetta, di intervenire immediatamente sul caso.

SALUTE. Lo studio di un'équipe dell'Istituto di ginecologia dell'Università di Palermo, coordinata dal professore Antonio Perino

Papilloma, una ricerca siciliana scopre che è causa di infertilità anche nell'uomo

Sebbene non sia stato identificato ancora il meccanismo col quale l'Hpv riesce ad infettare gli spermatozoi, un altro studio ha dimostrato che l'Hpv si va a legare alla testa dello spermatozoo.

Carmelo Nicolosi

PALERMO

●●● Il Papilloma virus umano (Hpv), il virus identificato nel quasi 100 cento dei casi di cancro al collo dell'utero e, in misura minore, causa dell'insorgenza di quelli della vagina, dell'ano, della bocca e della laringe, si scopre che è anche una delle principali cause di infertilità, non solo nella donna, ma anche nell'uomo.

È quanto emerge da uno studio siciliano, attuato da una équipe di ricercatori dell'Istituto di ginecologia dell'università di Palermo, coordinata dal professore An-

tonio Perino. Il lavoro è incentrato sulla prevalenza dell'infezione da HPV nelle coppie infertili sottoposti a cicli di procreazione medicalmente assistita. I risultati hanno evidenziato, per la prima volta in Europa, un aumento significativo del rischio di aborto allorché il virus viene riscontrato nelle cellule spermatiche.

Sebbene non sia stato identificato ancora il meccanismo col quale l'Hpv riesce ad infettare gli spermatozoi, un altro studio ha dimostrato che l'Hpv si va a legare alla testa dello spermatozoo, fenomeno che favorisce la penetrazione del virus a livello della mucosa dell'apparato genitale femminile.

Sullo stesso tema, studi sperimentali statunitensi hanno evidenziato che il virus Hpv può provocare aborto provocando la morte delle cellule dell'embrione per

la frammentazione del Dna di queste cellule. «Alla luce di queste evidenze - dice Perino - potrebbe essere utile ricorrere, nelle coppie infertili, al test di identificazione del Dna del papillomavirus anche nell'uomo».

Lo studio esalta la lungimiranza della Regione Siciliana che, oltre ad offrire gratuitamente la vaccinazione anti-Hpvalle adolescenti al compimento dell'11° anno di vita (estesa alla popolazione femminile fino ai 45 anni al prezzo di costo del vaccino alle Asp, più 9 euro per singola somministrazione), propone la vaccinazione anche ai maschi a partire dagli 11 anni e fino ai 26, sempre al prezzo di costo. Perino e i suoi collaboratori partecipano ad un progetto del ministero della Ricerca Scientifica sull'infezione da Hpv nei maschi, finanziata con 900 mila euro. (*C*)

LE PREVISIONI VEDONO NERO. I prestiti erogati dalle banche, a imprese e famiglie, sono in diminuzione. Dati positivi solo da export e dal turismo

Bankitalia: in Sicilia persi altri 34 mila posti

● Dati allarmanti per i primi tre mesi dell'anno, nel 2012 i disoccupati furono 38 mila. Pil -2,7%, edilizia al tracollo

Giuseppe Arrica, direttore della sede regionale della Banca d'Italia: «Da alcuni anni il prodotto interno lordo in Sicilia regredisce a un ritmo più elevato rispetto a quello nazionale».

Ignazio Marchese
PALERMO

●●● Si prospetta un 2013 nero per l'economia siciliana. I dati elaborati da Banca Italia e presentati ieri non lasciano sperare nulla di buono. Sul fronte dell'occupazione arriva la conferma dei numeri: nei primi tre mesi sono stati persi 34 mila posti di lavoro in tutta l'isola. Erano stati 38 mila nel 2012. Un giovane su due è disoccupato. Pil in calo del 2,7 per cento, edilizia in tracollo verticale. Lo stato dell'economia in Sicilia nel 2012 fotografato dal rapporto della Banca d'Italia è impietoso. L'Isola decresce quindi a un ritmo superiore rispetto al resto del Paese.

«Da alcuni anni - spiega Giuseppe Arrica, direttore della sede regionale della Banca d'Italia - il prodotto interno lordo in Sicilia regredisce a un ritmo più elevato rispetto a quello nazionale. Se andiamo a vedere negli ultimi cinque anni nell'intero Paese la diminuzione è stato del 7%,

nell'Isola del 10%. Questo è un fenomeno molto preoccupante che purtroppo si sta verificando ogni anno». Il dato più eclatante e preoccupante riguarda la perdita dei posti di lavoro. A livello nazionale si sono perse mezzo

milione di unità: 131 mila soltanto in Sicilia. Un dato che rappresenta il 25% del dato nazionale. «Sono numeri abnormi e inaccettabili», sostiene Arrica - tenuto conto che il prodotto interno lordo in Sicilia rispetto a quello nazionale è del 5,5% e il numero degli occupati siciliani è del 6% degli occupati al livello nazionale».

Per il sesto anno consecutivo l'occupazione in Sicilia è diminuita, aumenta anche il numero di persone che cerca lavoro. Preoccupante il tasso di disoccupazione giovanile (tra i 15 e 24 anni) in Sicilia che è salito al 51,3%. La media nazionale è del 35,3%. Anche i prestiti erogati dalle banche sono in netta diminuzione, sia quelli concessi alle imprese che quelli in favore delle famiglie. Un dato, che anche in questo caso vede la Sicilia al di sotto della media nazionale. «Nell'Isola - spiega Arrica - nel settore delle costruzioni, abbiamo una percentuale tra crediti deteriorati e crediti totali del 54%. Le banche

però devono finanziare l'attività economica, le imprese, soprattutto quelle che presentano prospettive di recupero e di ripresa. Devono anche tenere conto che la qualità degli impieghi si va deteriorando». Particolarmente negativo il settore delle costruzioni che attraversa una crisi che dura da 7 anni a causa del calo delle opere pubbliche e delle costruzioni residenziali. Sono crollate le compravendite di immo-

bili nel 2012: -27,4% a fronte di una riduzione che nel 2012 era stata di appena di 1,2 punti. In calo anche i prezzi delle case, -3,3%, quota che sale al 6,2% al netto dell'inflazione. Riduzione anche nel settore dei servizi privati in cui il calo del fatturato proporzionato alla diminuzione del reddito familiare. Il consumo in Sicilia si è infatti ridotto del 13%. Per la prima volta dall'inizio della crisi, in Sicilia i prestiti a imprese e famiglie fanno segnare indici negativi. Nel 2012, i finanziamenti delle banche nel complesso si sono ridotti dello 0,8%, a fronte di un +5,3% registrato nel 2011. La riduzione per le famiglie è stata dello 0,7%, mentre per le piccole imprese del 2%. L'unica nota lieta arriva dalle esportazioni.

«I soli settori imprenditoriali in attivo - spiega Giuseppe Ciaccio, funzionario della Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede della Sicilia della Banca d'Italia - sono quelli che hanno scambi commerciali con l'estero e riguardano in particolare il petrolio raffinato. Ma anche al netto del settore petrolifero le esportazioni dalla Sicilia sono aumentate dell'8%. Pure il turismo è in leggera crescita, grazie all'arrivo dei turisti dall'estero». La presenza di turisti italiani è infatti diminuita del 2% mentre i flussi provenienti dall'estero sono aumentati del 6%.

(*IIMA*)

La Sicilia volta le spalle a Grillo e Pdl

L'affluenza tiene. Centrosinistra davanti in tutti i centri più importanti

CATANIA — Mentre i fan del centrosinistra e il segretario del Partito democratico siciliano Giuseppe Lupo ringraziano Enzo Bianco e Felice Calabrò per la probabile conquista di Catania e Messina, i grillini si leccano le ferite di una batosta che brucia sotto l'Etna. Perché l'ex ministro dell'Interno proiettato nella notte verso la vittoria o, comunque, verso il ballottaggio, ferma al 3 per cento la maestra precaria candidata dal Movimento 5 Stelle segnando il flop di un'impennata che alle Politiche di febbraio sfiorò il 30 per cento dei voti, ancora più del 25 per cento delle Regionali. È uno dei dati politici di maggiore spessore nell'isola dove l'affluenza alle urne non è risultata disastrosa come nel resto del Paese. Anzi, si è andati un po' avanti rispetto alle Regionali e alle Politiche di febbraio. Questi gli unici dati certi di uno spoglio-vergogna, rallentato al massimo,

con una macchina burocratica che non ha fornito istruzioni chiare ai presidenti di seggio, causa di pasticci già sfociati in denunce e ricorsi, soprattutto a Messina.

Ad accusare il colpo di una *débâcle* sono anche i leader di un centrodestra in tante città siciliane incapace di raggiungere il ballottaggio. Come sembra accadere a Ragusa, unica delle quattro grandi città dove il movimento di Grillo con Federico Piccitto conquista il secondo posto dopo Giovanni Cosentini, un esponente dell'Udc sponsorizzato dal Pd e dal governatore Rosario Crocetta col suo Megafono.

Centrosinistra in vantaggio anche a Siracusa dove il candidato democratico Giancarlo Garozzo si attesta oltre il 30 per cento, precedendo il candidato della lista «Siracusa Protagonista», Ezechia Paolo Reale, che supera il candidato di centrodestra Edy Bandiera, fermo intorno al 20 per cento. A

Messina Calabrò galleggiava fino a tarda ora intorno al 49 per cento. Dietro Renato Accorinti, un pacifista esponente del «Comitato No Ponte», forte di un 25 per cento, ben oltre il 21 circa di Enzo Garofalo, il candidato di un centrodestra spaccato.

Di qui l'entusiasmo del presidente della Regione che parla del «valore aggiunto» del suo partitino, spazzando via le polemiche su una concorrenza interna con il Pd. Ma è anche vero che proprio dall'interno delle forze di coalizione che sostengono la giunta arrivano richieste pressanti. Intanto, dal Pd che vorrebbe più spazio e meno assessori tecnici. Come l'Udc di Giampiero

D'Alia e di Giovanni Ardizzone, decisi a chiedere una presenza sempre più consistente. Replica immediata da parte di Crocetta, convinto che «il voto rafforza il mio governo»: «La rivoluzione siciliana si sta facendo anche nelle città e per quanto riguarda il Megafono non è una lista conflittuale con il Partito democratico. Anzi, io penso che si dovrà arrivare a una federazione con il Pd per realizzare un nuovo modo di fare partito: non quello del secolo scorso, ma quello che si contamina con i movimenti».

F. C.

Il distacco

La maestra precaria candidata dai grillini contro l'ex ministro si ferma al 3 per cento

Spoglio lento

A spoglio in corso il candidato del Pd a Messina è intorno al 48 per cento

» Il personaggio Nel 1988, all'esordio sulla poltrona di sindaco militava nei repubblicani di Ugo La Malfa e sfidava la Dc

L'eterno ritorno di Bianco: Catania si fida di me

La prima promessa per il futuro: classe dirigente composta da giovani

CATANIA — È il grande ritorno per il candidato che divenne sindaco della sua Catania per la prima volta venticinque anni fa, quando i suoi nemici erano gli amici di Giulio Andreotti.

Ma Enzo Bianco, allora leader repubblicano del partito di Ugo La Malfa, riafferma la città strappatagli in tempi più recenti dal Popolo della libertà, archiviando come vecchie storie anche alcune animosità interne al centrosinistra. Compresse quelle di un avversario irriducibile, il leader di Sel Claudio Fava.

Sorvola e sorride appagato Bianco, col suo capello fonato e semi-risportato, cravatta azzurra, il passo spedito di un giovanotto che ben cela i 62 anni, le mani incrociate nel segno della vittoria con quelle del presidente della Regione Rosario Crocetta: «Con questo voto Catania volta pagina, un catanese su due mi ha dato fiducia».

Trionfante non solo sul sindaco uscente Raffaele Stancanelli, che poco dopo l'inizio di un lento scrutinio è già distaccato di 16 punti, ma anche sull'onda d'urto dei grillini, bloccati qui con una candidata che annaspa intorno al 3 per cento dopo i boom del 30 per cento di pochi mesi fa, la stessa onda della campagna animata dall'ex comico che aveva attraversato a nuovo lo Stretto per poi percorrere l'Isola da parte a parte in camper.

Mentre ora grazie a Enzo Bianco, l'ex ministro dell'Interno che in feb-

braio rinunciò alla corsa per un seggio sicuro al Senato, il centrosinistra potrà gloriarsi di avere quasi triplicato i consensi, visto il dato di partenza che lo stesso Bianco evoca non senza nascondere la soddisfazione durante lo spoglio: «Appena qualche mese fa, eravamo al 19 per cento, compresa la sinistra radicale di Antonio Ingroia, cioè niente».

A spiegare cosa è accaduto provengono sondaggisti come Pietro Vento che con Demopolis scopre le tendenze dei catanesi. Parole riprese dallo stesso Bianco: «Il 62 per cento ha scelto il sindaco indipendentemente dal partito d'appartenenza, solo per la fiducia che ha in me».

Compito gravoso nella città con le casse vuote, ridotta pochi anni fa con Umberto Scapagnini a spegnere le luci della sera per non pagare la bolletta. L'effetto abat-jour e il grigiore di una stagione segnata da una disoccupazione alle stelle hanno convinto tanti a riprovare con la speranza dell'alchimia proposta da Bianco, il piano «Catania più 10», dove quel numero sta «per i dieci grandi progetti da realizzare e per gli anni che saranno necessari». Ma giura che non si tratta di una autocandidatura per una seconda rielezione: «Tutt'altro, mi cironderò di giovani che diventeranno la classe dirigente chiamata a gestire quei progetti».

Il mare da riconquistare, i quartieri

poveri da ristrutturare, le aziende da rilanciare stanno dentro i «dieci» sogni auspicati anche con Pasquale Pistorio, il canuto patron della Stm, il colosso elettronico di quella che fu e vorrebbe tornare ad essere la cosiddetta «Etna Valley». Non a caso l'ex presidente dell'azienda è tornato in campo, pronto a giocare un'altra partita per la sua Catania.

La città «disordinata e triste» che Bianco vuole trasformare in un'oasi «viva, luminosa, sicura, pronta a guardare al futuro con speranza», come ripeteva ieri sera festeggiando con Crocetta: «Ma questo futuro non potremo costruirlo senza il sostegno del governo regionale e di quello nazionale».

Un modo per bussare già a quattorni. Con il governatore che per adesso si limita a promettere: «Bianco potrà salvare Catania, come noi siamo riusciti a salvare la Sicilia dal default. Sono felice della rivoluzione, felice di essere con Enzo in una città rivoluzionaria».

Ricomincia da qui il sindaco che torna sulla poltrona occupata anche nel 1993 con la prima elezione diretta, quando fu proclamato primo cittadino dopo avere battuto al ballottaggio il suo avversario di sempre, appunto, l'europarlamentare Claudio Fava.

Vecchie ruggini che vorrebbe spazzare via. Forse, un progetto da aggiungere ai primi dieci.

Felice Cavallaro



Insieme Enzo Bianco, 62 anni (a sinistra), e il presidente della Regione Sicilia Rosario Crocetta, 62. «Con questo voto Catania volta pagina, un catanese su due mi ha dato fiducia», ha detto il candidato di centrosinistra nel programma dieci progetti da realizzare per la città (foto Antonio Parnello)

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Cappotto del centrosinistra, 16 a 0 Marino strappa Roma ad Alemanno débâcle di Lega e Pdl in tutta Italia

Il M5S crolla pure in Sicilia. Letta: confermate le larghe intese

UMBERTO ROSSO

ROMA — Sedici a zero. Il centrosinistra fa cappotto al centrodestra nelle amministrative, pur in un quadro di forte astensionismo. Aveva già conquistato al primo turno cinque città. Adesso, la coalizione vince ovunque e porta a casa pure gli undici ballottaggi nei comuni capoluogo, a cominciare da quello decisivo: a Roma il nuovo sindaco è Ignazio Marino, che fa il pieno e vola fino al 64 per cento mentre Alemanno fallisce la rimonta. Non è stato comunque il solo ribaltone. Il centrosinistra strappa agli avversari storiche roccaforti: clamorosi i casi di Treviso e Imperia, da una ventina di anni mani feudi nelle mani rispettivamente del leghista Gentilini e dei fedelissimi dell'ex ministro Scajola. Il centrosinistra, poi, si conferma in tutte le amministrazioni uscenti, compresa Siena, dove

sia pure sul filo di lana ce l'ha fatta Bruno Visentini, nonostante la bufera che ha investito il Pd per lo scandalo del Montepaschi. Anche a Barletta conferma del centrosinistra con un nuovo sindaco, Pasquale Cascella, l'ex portavoce del presidente Napolitano.

Ma le cattive notizie per il centrodestra sembrano non finire qui. La paura infatti cresce mentre affluiscono (lentamente) i risultati delle amministrative che si sono svolte (primo turno) in Sicilia. Si delineano dati ancor più clamorosi. Enzo Bianco potrebbe riconquistare subito Catania, senza passare dal ballottaggio. E lo stesso potrebbe fare Calabrò a Messina. In ogni caso, una netta inversione di rotta in due città tradizionalmente maxi — serbatoio di voti per il centrodestra, che è in svantaggio al momento pure a Siracusa. Non basta. Dai dati del voto siciliano arriva il tonfo del Movimento 5 Stelle. In

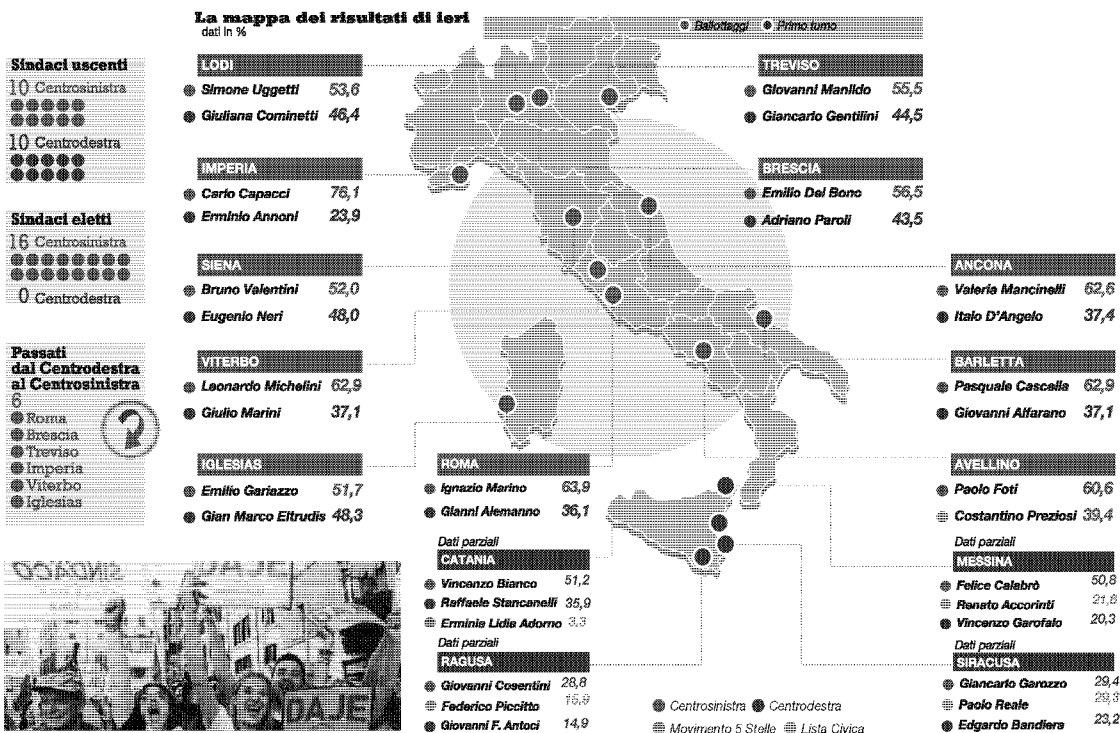
linea con il magro bottino dei grillini ai ballottaggi. Già tagliati fuori da tutte le sfide nei comuni più importanti, prendono soltanto il sindaco a Pomezia e Assismini (Cagliari). Un quadro che per Enrico Letta contribuisce a rendere più salda la compagine di Palazzo Chigi, «il risultato, considerando il primo e il secondo turno, rafforza le larghe intese». Un modo per dire che bisogna tenere vivo il rapporto col Pd e per indicare in Grillo il vero sconfitto del turno elettorale. Il premier infatti, pur preoccupato per l'astensionismo, insiste e ribadisce che «guardando al voto partendo dalle elezioni politiche, mi sembra che le amministrative rafforzino lo schema del governo che poggia su larghe intese».

Sul Campidoglio dunque torna a sventolare la bandiera del centrosinistra. Marino sfratta

Alemanno, «abbiamo liberato Roma» esulta l'ex senatore, incrementando il risultato di due settimane fa (incassando oltre 150 mila voti in più mentre il sindaco uscente resta al palo). Ma il centrosinistra espugna altri cinque capoluoghi che erano nelle mani del centrodestra. Cade la storica roccaforte leghista di Treviso, dove finiscono malamente i venti anni di dominio del sindaco sceriffo Giancarlo Gentilini, che non si dà pace («vedrete, ora arriveranno i cosacchi») e accusa Maroni e Pdl di averlo abbandonato. Ma per il nuovo sindaco pd Giovanni Manildo ora Treviso è «finalmente una città deleghizzata». Strappate alla destra inoltre anche Viterbo, Iglesias, Brescia, dove il pdl Paroli mette fra le cause della sconfitta anche il comizio in città di Berlusconi. Centrosinistra confermato e vincente ad Avellino. Lodi, Ancona.

La mappa dei risultati di ieri

dati in %



Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Crollo di Grillo nell'isola, spera solo a Ragusa

Ai 5Stelle Pomezia e Assemini. Il leader: "Cammino lento ma inesorabile"

ANNA RITA CILLIS

ROMA—Tracollo del Movimento 5 Stelle in Sicilia. Unico spiraglio Ragusa dove il candidato Federico Piccitto, in tarda serata, ancora "lottava" per il ballottaggio contro Giovanni Cosentini del centrosinistra. Ma nel resto dell'isola il M5S arranca. Il rischio — gli scrutini a rilento non restituiscono fino all'ultimo la certezza — è che dopo questa tornata elettorale i pentastellati restino fuori da molti consigli comunali siciliani. A Messina con la candidata Maria Sajia il Movimento di Grillo si ferma al 3,7 per cento. E non va meglio a Catania con Lidia Adorno che raggiunge solo il 3,2 contro il 31,8 di febbraio. A Siracusa Grillo non arriva al 6 e alle politiche in città aveva il 35,3, e nella stessa Ragusa quel 16 per cento che forse gli consentirà di andare al ballottaggio deve essere paragonato con il 41 per cento di febbraio: un crollo di 24 punti.

Solo due vittorie, quelle di Pomezia vicino Roma e di Assemini.

non lontano da Cagliari, dove i due candidati sindaci conquistano i Comuni, si traducono in una boccata di ossigeno per Beppe Grillo e i suoi. «Un cammino all'interno delle istituzioni lento, ma inesorabile», lo definisce nel suo blog il fondatore del Movimento. Mario Puddu è il nuovo sindaco M5S di Assemini, provincia di Cagliari. Fabio Fucci è il nuovo sindaco M5S di Pomezia, provincia di Roma. Sempre sul suo blog qualche ora prima era tornato a parlare dell'assedio di cui si sente vittima: «Paolo Liguori confessa l'attacco mediatico al M5S». Aveva titolato così il post in cui riportava le parole del giornalista nella puntata di "In Onda" sabato su La7. E poi: «Aggiungo una parola, l'attacco mediatico forte, concentrato, con pochi precedenti contro il Movimento 5 Stelle c'è eccome. E però loro se lo dovevano aspettare perché quando uno diventa il movimento che destabilizza il Sistema che fa un governo di larghe intese... se lo dovevano aspettare. Ma che c'è non potete dirmi di no per-

ché ho molti anni di esperienza».

Su tre ballottaggi che aveva conquistato il Movimento (che al primo turno non aveva ottenuto sindaci) comunque può contare due vittorie, quelle di Pomezia e Assemini. Nella prima Fabio Fucci, 34enne informatico già consigliere comunale Cinque Stelle a Pomezia (60mila abitanti), che al secondo turno elettorale nel centro non lontano da Roma si è conquistato oltre il 63% di consensi contro il 36 di Omero Schiumarini, un affermato politico locale che aveva stretto una forte alleanza con il Pd dopo un passato nelle file di Forza Italia e An. Il neo sindaco, che già aveva provato a conquistare nel 2008 la poltrona di primo cittadino, promette che «per prima cosa taglieremo gli stipendi dei dirigenti». Tagli «anche alle consulenze esterne, bilancio trasparente e partecipato per i cittadini, rilancio del litorale e raccolta dei rifiuti porta a porta. Dopo Parma il cambiamento va avanti e arriva a Pomezia», assicura. Così presentandosi come «nuovo e onesto» Fucci ha sfondato nella cittadina a

sud di Roma, dove la crisi morde, in un territorio esposto a infiltrazioni mafiose, perennemente in lotta con abusivismo e rifiuti. Un territorio non facile.

Molti chilometri più in là, Mario Puddu, ingegnere edile di 40 anni, conquista per i 5Stelle il primo comune sardo, Assemini, non lontano da Cagliari. Lui che su due ruote ha fatto avanti indietro durante tutta la campagna elettorale, ieri si è presentato nella sede del Movimento, nella centrale via Cagliari, sempre sulla sua bici con la storica maglia del Cagliari ai tempi dello scudetto e di Gigi Riva. Visibilmente emozionato, come ha ammesso lui stesso, il neofita della politica ha detto di sentire una «grande responsabilità. Adesso dobbiamo dimostrare che non siamo disfattisti e lo faremo ascoltando i cittadini che con questo voto hanno voluto dire basta con la vecchia politica». Ora Puddu può contare su un'ampia maggioranza grazie ai 15 consiglieri a 5 stelle.

Il top siciliano

Siracusa

Il crollo più significativo è sicuramente quello della città aretusea, dove il Movimento 5 stelle perde - da febbraio a oggi - quasi trenta punti: passando dal 35,3 ad appena il 5,7

35,3% 5,7%

Catania

Anche nella città alle falde dell'Etna l'emorragia di voti stellati è irrefrenabile: qui si passa dal 31,8 di febbraio al 3,2: 28 punti in meno, scavalcata perfino dalla lista civica dell'outsider Maurizio Caserta

31,8% 3,2%

Ragusa

La città resta roccaforte grillina in Sicilia nonostante il crollo di quasi 14 punti: a Ragusa, infatti, dove a febbraio il M5s aveva il 40,9, la flessione è netta ma il Movimento mantiene il 16,1%

40,9% 16,1%

EDITORIALE

CROCETTA PIÙ FORTE
MA L'ISOLA AFFONDA

DOMENICO TEMPIO

Il cappotto che il centrosinistra ha inferto al centrodestra in Italia, assicurandosi gli undici comuni capoluogo al ballottaggio, ha avuto ripercussioni in Sicilia. Meno sulle astensioni, che, sì, ci sono state ma in misura minore. Da noi ha votato il 66,5% degli aventi diritto, nella penisola il 48,6%. L'onda lunga ha superato lo Stretto e nei quattro comuni isolani, sempre capoluoghi, Messina Catania Siracusa e Ragusa, ha determinato nella città etnea un risultato nettamente a favore di Enzo Bianco, così a Messina con Felice Calabrò. A Siracusa e Ragusa il centrosinistra è presente in entrambi i comuni con una discreta maggioranza. Nella città aretusea ci sarà sicuramente ballottaggio col candidato del litigioso Pdl; nel centro ibleo con quello di Cinque Stelle. Messina e Ragusa vedono due «movimenti» nel secondo turno. Nella città dello Stretto, sulla scia dei grillini, è sorto un «No ponte» di facile lettura politica anche se proporsi con un «No» lascia perplessi, specie in una Sicilia che tutto ha di bisogno tranne che di bastian contrari. I «no Tav», come si vede, hanno fatto proseliti. Solo che la Tav la stanno realizzando lo stesso, il Ponte rimarrà tra le incompiute pagate a caro prezzo dai contribuenti. Per quanto riguarda i Cinque Stelle, invece, dopo i successi nelle regionali e nelle politiche nazionali, c'è da constatare che Grillo e i suoi uomini sembrano in caduta libera, come del resto in tutta Italia. Il «vaffa» non paga più?

C'è un altro dato da evidenziare: Rosario Crocetta pare aver vinto la sua battaglia. L'ha cominciata in modo solitario costringendo il partito d'adozione, il Pd, a candidarlo, ora con il suo Megafono contende proprio ai suoi compagni di cordata la leadership del centrosinistra. Il test elettorale, che forse Crocetta temeva, forse è stato utile a lui e al suo governo. Gli auguriamo che

sappia utilizzare al meglio questo eventuale successo. Anche perché le notizie che riguardano la Sicilia, pur non nuove, non fanno altro che accrescere l'allarme sulla situazione dell'Isola.

Veniamo, appunto, alle dolenti note. Bankitalia ha fotografato ieri, con dati inconfutabili, il dramma socio-economico in cui versa la Sicilia. Centomila posti persi dal 2008 a oggi (38 mila solo nell'ultimo anno), con un tasso di disoccupazione del 18,6%. I giovani senza lavoro, ma questo è un dato che pubblichiamo ormai da settimane, sono al 51,3%. E' una conferma autorevole che ci lascia poche speranze nel breve e medio periodo. Lavorano qui da noi meno di un milione e quattrocentomila unità. Ovviamente assieme all'occupazione calano il fatturato e gli investimenti. Diminuiscono così i prestiti bancari e aumenta il numero delle aziende non in grado di onorare i prestiti già accesi. In sofferenza ci sono un miliardo e settecentomila euro. Non parliamo dei mutui per le case: sono diminuiti del 53,9%. Il mattone così è in crisi nonostante le abitazioni costino meno.

Lo riconosciamo, presidente Crocetta, è difficile, oggi più di prima, governare questa terra. Ci sembra, talvolta, persino fuori luogo l'entusiasmo di chi ha vinto. Ma è giusto che sia così. L'euforia di un successo aiuta a scacciare il pessimismo del momento che viviamo. Lei, signor governatore, e i sindaci appena eletti o che saranno eletti tra quindici giorni, non solo nei capoluoghi ma in tutta l'Isola (sono ben 142), avete preso un impegno con i siciliani che forse voi stessi non immaginate. Finita la campagna elettorale e i festeggiamenti vi sono delle scadenze improrogabili. E non riguardano solo le singole città che andrete ad amministrare, ma tutta questa terra benedetta dalla natura, ma maltrattata dagli uomini. Pa-recchi, purtroppo, di casa nostra.

LE AMMINISTRATIVE in Sicilia

Al primo turno. Bianco a Catania e Calabrò a Messina lanciati verso la vittoria. Autentico tracollo del centrodestra a Siracusa e a Ragusa, dove un grillino contenderà al candidato di Crocetta la poltrona di sindaco

Anche nei capoluoghi siciliani il centrosinistra ha fatto boom

Estenuante lentezza nello spoglio delle schede: molti dati incerti fino all'alba

LILLO MICELI

PALERMO. Il centrosinistra fa il pieno anche in Sicilia, in particolare nei quattro capoluoghi di Provincia in cui si è votato ieri e domenica: Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. Questo è il dato politico. Sul piano dei risultati effettivi, invece, a causa dell'esasperante lentezza con cui dai comuni sono stati trasmessi i dati all'Ufficio elettorale regionale, è necessaria una certa cautela. Nel senso che a Catania e a Messina, secondo l'andamento (lento) dello scrutinio delle schede Bianco e Calabrò, ovviamente entrambi espressione della coalizione del centrosinistra, potrebbero risultare eletti sindaci delle loro città al primo turno.

Secondo i dati disponibili, mentre scriviamo (h. 0,50), a Catania, Bianco sarebbe al 50,75% dei voti, mentre il suo concorrente più forte, il sindaco uscente, Stancanelli, si attesterebbe intorno al 32%. A Messina, Calabrò oscilla tra il 51 e il 49%. In caso di ballottaggio il suo sfidante sarebbe Accorinti (21,39%), sostenuto da liste civiche, noto per le sue battaglie contro il ponte sullo Stretto. Il candidato del Pdl, Garofalo, è staccato di alcuni punti. A Messina debuttava anche il movimento Nuova Alleanza di Nania, che ha preso le distanze dal Pdl dopo la mancata candidatura alle politiche, sostenendo Scoglio.

A Ragusa, vanno al ballottaggio Giovanni Cosentini (28,91%), che ha aderito al "Megafono" di Crocetta insieme

con l'ex-sindaco, Dispasquale, dimessosi per candidarsi all'Ars, e il grillino Piccitto (15,86%). Ragusa è l'unico capoluogo di Provincia in cui, sia nelle tornate amministrative nazionali sia in quella regionale, un candidato del Movimento 5 Stelle arriva al secondo turno. Un risultato in controtendenza rispetto al forte calo di voti registrato dal M5S, e anche in realazione alle consultazioni regionali e nazionali. Neanche nel capoluogo ibleo il centrodestra porta il proprio candidato, Antoci, al ballottaggio.

Probabilmente, ancora più cocente lo smacco subito dal Pdl a Siracusa dove si era alleato con Udc e Centro democratico. Il candidato della coalizione, Bandiera, sempre secondo i dati disponibili, non arriverebbe al ballottaggio che dovrebbe vedere come protagonisti Garozzo (31,34%), candidato del centrosinistra, e Reale (27,03%), sostenuto dal deputato regionale Vinciullo, espulso dal partito perché si è rifiutato di appoggiare Bandiera.

Se fossero confermati questi dati, il centrodestra non andrebbe al ballottaggio nei quattro capoluoghi di provincia. Una disfatta, se si considera che a febbraio il centrodestra in Sicilia fece man bassa di voti, conquistando anche il premio di maggioranza al Senato. Ma in quella campagna elettorale era impegnato direttamente Berlusconi che riuscì a riconquistare parecchi consensi, rispetto ai sondaggi di qualche mese prima. A ottobre del 2012, il centrosinistra vinse le elezioni regionali con Cro-

cetta, anche grazie alle spaccature del centrodestra. Il Pdl, dunque, sempre più Berlusconi-dipendente.

Dalle urne esce certamente rafforzata la coalizione che sostiene il presidente della Regione, Crocetta. La lista il "Megafono" ha fatto il pieno di voti. A Catania, nelle prime 50 sezioni spogliate, era intorno al 9% con qualche decimale in più del Pd. Ma un'analisi più approfondita sarà possibile solo a scrutinio ultimato, come ha detto il segretario regionale del Partito democratico, Lupo, che comunque ha rilevato il successo ottenuto complessivamente dal centrosinistra.

I partiti della maggioranza che sostengono il governo Crocetta, dopo il successo ottenuto dal "Megafono", rischiano di avere le armi spuntate nel chiedere al presidente della Regione un rimpasto della giunta. Nei prossimi giorni, a palazzo d'Orléans, si potrebbe aprire una fase piuttosto delicata. I partiti difficilmente rinunceranno all'idea di dare un'impronta più marcatamente politica al governo regionale. Ma Crocetta, come scriviamo accanto, ha già detto di essere contrario a un rimpasto. Né sarebbe disposto a modificare il proprio programma amministrativo che è stato votato dagli elettori.

Nei prossimi giorni vedremo quali saranno le mosse e le contromosse. Piuttosto che perdersi in tattiche da guerriglia politica, sarebbe più opportuno unire le forze per far uscire la Sicilia dal guado.

L'AFFLUENZA IN SICILIA E NEI COMUNI CAPOLUOGO

TOTALE	CATANIA	SIRACUSA	RAGUSA	MESSINA
66.1%	63.3%	66.2%	63.5%	66.1%
I dati dell'affluenza regionale sono arrivati ieri con forte ritardo, dopo quasi 4 ore dalla chiusura dei seggi. La causa sarebbe da ricercare negli errori di conteggi delle schede commessi in due sezioni, una a Catania e una a Messina.	Hanno votato in 169.583 dei 198.914 aventi diritto, con una percentuale del 63,35% contro il 68,2% del 2008. Il calo quindi è stato del 4,85%	Hanno votato 68.715 elettori (33.605 maschi e 35.077 femmine) su 103.718. Nel 2008 votarono 73.229 elettori, pari al 70,65 per cento degli aventi diritto. Il calo quindi è stato di circa il 4%.	Ha votato il 63,48 per cento degli aventi diritto: -8,52% rispetto alle amministrative del 2011; a recarsi alle urne sono stati 39.407 votanti su 62.076 elettori.	A Messina si registra il 5,37% di votanti in meno rispetto alle amministrative del 2008: nei seggi si è recato il 70,22%, 141.662 elettori su 201.739 aventi diritto.

Crocetta esulta: si rafforza l'azione del mio governo

PALERMO. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, esulta per il risultato ottenuto dal centrosinistra in questa tornata elettorale, ma anche per i suffraggi conquistati dal suo movimento, «il Megafono», in particolare, nelle quattro città capoluogo in cui si è votato ieri e domenica: Catania, Messina, Siracusa e Ragusa. In quest'ultima città, inoltre, va al ballottaggio Giovanni Cosentini che ha aderito al «il Megafono» insieme con l'ex sindaco ibleo Nello Dipasquale. «Questo risultato - ha rilevato Crocetta - dimostra che siamo complementari al Pd e non concorrenti». Un voto che rafforza il presidente della Regione e la sua giunta. Difficilmente, dunque, Crocetta cederà alle pressanti richieste di quanti, nell'ambito della maggioranza, da tempo sollecitano un rimpasto di governo. «In genere - ha aggiunto il presidente della Regione - sono contrario ai rimpasti e credo che un governo debba caratterizzarsi per la stabilità. E quando si

cambia un assessore lo si fa sulla base di valutazioni oggettive. Io sono disponibile al ragionamento politico, ma non sono favorevole, in linea di massima, ad un rimpasto». Una chiusura netta alle richieste di cambiare squadra, ma un'apertura al dialogo con le forze politiche alleate. D'altronde, in un giorno di festa per il successo ottenuto dal centrosinistra, sarebbe stato fuori luogo usare toni diversi. Ma l'Udc ha già fatto arrivare il suo messaggio a Crocetta attraverso il vice segretario regionale Nicola D'Agostino: «Dal voto siciliano sta emergendo una Udc rafforzata, in grado di rappresentare l'unico valore aggiunto di una coalizione di centrosinistra tradizionale. Il risultato conferma la necessità di aprire una discussione per consolidare le ragioni dell'alleanza e rilanciare l'azione amministrativa del governo regionale».

L. M.

LA DENUNCIA DI SAPONARA: FALLIMENTARI LE POLITICHE DELLO STATO, NON INVESTE SULL'ITALIA CHE VERRÀ Il Garante: troppi bimbi poveri e al Sud è emergenza

ROMA. Le politiche in materia di infanzia e adolescenza adottate finora in Italia sono fallite: il Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora, ha puntato il dito contro la «scarsa attenzione verso le necessità materiali e i diritti» dei minori e la mancanza di investimenti da parte dello Stato. L'allarme è stato raccolto dal presidente del Senato, Pietro Grasso, che a proposito della povertà infantile parla di «vera e propria questione sociale» e dal ministro per l'integrazione Cecile Kyenge, che chiede di investire sui bambini.

L'occasione è la presentazione, avvenuta ieri mattina al Senato, della Relazione annuale al Parlamento dell'Autorità Garante, organismo «giovane» (istituito nel 2011) e pienamente operativo da meno di un anno. Nel poco tempo a disposizione, comunque, Spadafora ha già avuto modo di rilevare una serie di criticità che non esita a illustrare alla platea, alla presenza di Grasso e del ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri.

A riprova del fallimento delle politiche, Spadafora cita i dati Istat: in Italia vivono in situazione di povertà relativa 1.822.000 minorenni, il 17,6% dei bambini e degli adolescenti. Il 7% dei minorenni (723.000) vive in condizioni di povertà assoluta; la quota è del 10,9% nel Sud, a fronte del 4,7% nel Centro e nel

Nord del Paese. Ma soprattutto sottolinea il dato relativo al rischio di povertà ed esclusione sociale per i bambini e gli adolescenti che vivono in famiglie con tre o più minorenni, che è pari al 70% nel Mezzogiorno a fronte del 46,5% a livello nazionale; 70 su 100 minorenni che na-

Pietro Grasso. «La povertà infantile questione sociale»

scono in una famiglia numerosa del Sud d'Italia rischiano di essere poveri.

Dati che fanno dire al presidente del Senato che «non siamo più di fronte ad un "disagio sociale" ma dobbiamo parlare di una vera e propria "questione sociale" da porre al centro dell'attenzione e dell'azione pubblica». Grasso ha chiesto quindi una «inversione di rotta» in materia di spesa pubblica, soprattutto di quella destinata ai minori e alle loro famiglie.

Spadafora ha lamentato la mancanza di investimenti da parte dello Stato, «incassando» il sostegno del ministro Kyenge, che gli ha dato ragione aggiungendo che «dobbiamo investire su bambini e adolescenti perché rappresentano l'Ita-

lia che sarà».

Altro punto dolente sottolineato dal Garante è la frammentazione delle competenze istituzionali sull'infanzia e l'adolescenza: Spadafora chiede un coordinamento delle deleghe sui minori - che sono tra quelle non ancora attribuite - affidandole possibilmente al Ministero del welfare. «Serve una cabina di regia che detti le priorità per investire nel modo migliore le poche risorse disponibili» dice il Garante, che chiede anche di definire subito i Livelli essenziali di assistenza, trovare fondi per l'edilizia scolastica e risorse per le famiglie a basso reddito e infine una riforma della giustizia minorile.

Su quest'ultimo punto, il ministro Cancellieri ha spiegato che intende «avviare l'elaborazione di un ordinamento penitenziario minorile più moderno, accompagnato da un coerente corpo di norme sulla esecuzione delle pene».

Sulle parole del Garante interviene anche il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, che punta il dito contro il «disimpegno» delle istituzioni, «come è testimoniato dal taglio dei fondi destinati alla gestione del Servizio di Emergenza Infanzia 114».

ANGELA ABBRESCIA

OSPEDALE “BASILOTTA”

«Importante salto di qualità»

Inaugurate ieri tre nuove sale operatorie e due di terapia intensiva post-operatoria

NICOSIA. Un blocco operatorio moderno e funzionale, con 3 sale operatorie che possono funzionare anche contemporaneamente e 2 posti di terapia intensiva postoperatoria. Soddisfatto Renato Mancuso, primario del reparto di chirurgia del Basilotta, spiega che si tratta di un importante salto di qualità dell'ospedale cittadino che ha finalmente un blocco operatorio che può rispondere alle esigenze quotidiane del presidio ma anche alle eventuali emergenze contemporanee. La sala operatoria utilizzata fino ad oggi rimane funzionante perché si trova allo stesso piano del reparto di ostetricia dove è attivo il punto nascita che per normativa deve avere una sala operatoria disponibile in ogni momento. Il blocco operatorio è stato inaugurato ieri mattina, alla presenza del commissario straordinario dell'Asp Giuseppe Termine, dei vertici della sanità ennese, delle rappresentanze politiche e amministrative del territorio. Un salto di qualità per il Basilotta che conforta un vasto bacino di utenza che “legge” l'attivazione delle nuove sale operatorie, come una conferma che l'ospedale verrà mantenuto.

“Il Basilotta nel piano di rifunionalizzazio-

ne della sanità ennese - ha spiegato il direttore sanitario dell'Asp Filippo Muscià - non verrà certo depotenziato”. Muscià spiega che in questo piano Leonforte è destinato a diventare un polo per la riabilitazione e Piazza Armerina per la lungo degenza. Il direttore sanitario spiega anche che alcune disfunzioni come i tempi eccessivi per riparare un guasto, come accaduto per la Tac o gli ascensori per la mancanza di rapidi approvvigionamenti di medicine e attrezzi medicali, sono fisiologici in un programma di quella che definisce “metamorfosi gestionale” che una volta entrata a regime eviterà proprio queste disfunzioni. Anche sull'Emotrasfusione, reparto senza il quale l'ospedale non potrebbe funzionare, tanto Muscià quanto il commissario Termine rassicurano. “Si tratta solo di un problema di spazi più ampi - ha spiegato il direttore sanitario - e abbiamo individuato i locali idonei dove trasferire il reparto”. Dichiarazioni quelle dei vertici dell'Asp ennese che univocamente parlano di un ospedale che è destinato a diventare, o meglio a riassumere, riferimento sanitario del territorio. I lavori di realizzazione del blocco operatorio, prima trincea di intervento

finanziata dall'assessorato regionale alla Sanità con un milione e 800 mila euro, erano stati completati nella primavera del 2007, ma il lotto non prevedeva la posa di cavi ed i sistemi di controllo. Per il completamento vennero stanziati 1 milione e 320 mila euro. Un intervento più complesso che ha richiesto varie modifiche a seguito delle prescrizioni per il rispetto delle norme di sicurezza e antincendio. Adesso si attende il rifacimento della gara d'appalto per la ristrutturazione dell'ala est, già coperta da oltre 2 milioni di euro.

GIULIA MARTORANA

La nuova struttura all'interno del presidio ospedaliero di Nicosia è stata inaugurata ieri mattina alla presenza del commissario straordinario dell'Asp 4